

Federico Goldin

La filosofia della musica di Vittorio Mathieu

Abstract

Vittorio Mathieu (1923-2020) è stato uno dei più importanti storici della filosofia italiani della seconda metà del Novecento; i suoi studi su Bergson, Leibniz, Kant e altri grandi filosofi, così come le sue traduzioni delle loro opere, costituiscono ormai dei classici della storiografia filosofica.

Mathieu, però, ha scritto anche numerosi saggi su tematiche di etica, filosofia politica, filosofia del diritto, epistemologia, filosofia dell'arte¹. In particolare, nel campo della filosofia dell'arte, Mathieu ha dimostrato di nutrire un interesse particolare per la filosofia della musica, dedicandole due libri (*La voce, la musica, il demoniaco* e *Il nulla, la musica, la luce*) e alcuni altri scritti.

Lo scopo che si prefigge la tesi è quello di esaminare la filosofia della musica di Vittorio Mathieu. Nel primo capitolo si prende in esame il modo in cui Mathieu concepisce il rapporto tra musica e filosofia e il problema del “senso” della musica. Il secondo capitolo affronta la questione dello statuto ontologico dell'opera d'arte musicale, mentre il terzo capitolo quella dell'interpretazione musicale. Il quarto capitolo, infine, tratta del tema del “demoniaco” nella musica.

Per introdurre l'esame della filosofia della musica di Vittorio Mathieu, può risultare utile fare riferimento, sia pure per sommi capi, all'estetica hegeliana, e in particolare alla cosiddetta teoria della “morte dell'arte”. In realtà, come è noto, Hegel non ha mai sostenuto la “morte dell'arte”, nel senso di un banale venir meno delle espressioni artistiche nell'età contemporanea; piuttosto, il filosofo tedesco ha sostenuto che l'arte è divenuta nel suo tempo qualcosa che appartiene ormai al passato, nel senso che essa non rappresenta il modo più

¹ Una bibliografia completa (ma aggiornata solo al 1995), a cura di Marta Vascotto, degli scritti di Vittorio Mathieu si trova in *Trascendenza, trascendentale, esperienza. Studi in onore di Vittorio Mathieu*, a cura di G. Derossi, M. M. Olivetti, A. Poma, G. Riconda, CEDAM, Padova 1995, pp. 559 sgg. Una bibliografia recente è disponibile al seguente link: <http://www.paradoxaforum.com/il-filosofo-vittorio-mathieu/> (ultimo accesso: 22/12/2023).

adeguato in cui lo Spirito si manifesta, essendo tale modalità più adeguata non l'intuizione artistica, bensì il sapere filosofico di cui lo stesso sistema hegeliano sarebbe espressione compiuta. In altri termini, secondo Hegel l'arte in passato ha rivestito un ruolo essenziale e necessario, ma ora essa è per così dire "trapassata" (nel senso dell'*Aufhebung*) nel sapere filosofico inteso come "scienza" (*Wissenschaft*), "sapere effettivo" (*wirkliches Wissen*)²; arte e filosofia infatti, come del resto anche la religione, esprimono secondo Hegel lo stesso contenuto di verità³, ovvero lo Spirito assoluto, ma secondo modalità differenti: tra di esse, quella del "concetto" (*Begriff*), attraverso cui si esprime la filosofia per come Hegel la concepisce, sarebbe quella appunto più adeguata, destinata ad inverare nel modo più compiuto il sapere. Scrive Hegel:

Se noi ora diamo da un lato all'arte questo alto posto, è però d'altro canto da ricordare parimenti che l'arte non è, sia rispetto al contenuto che alla forma, il modo supremo ed assoluto di portare a conoscenza dello spirito i suoi veri interessi [...] Qualunque atteggiamento si voglia assumere di fronte a ciò, è certo che ora l'arte non arreca più quel soddisfacimento dei bisogni spirituali, che in essa hanno cercato e solo in essa trovato epoche e popoli precedenti [...] Per tutti questi riguardi l'arte, dal lato della sua suprema destinazione, è e rimane per noi un passato.⁴

Il "trapassare" dell'arte nel sapere filosofico è testimoniato, secondo Hegel, dalle stesse espressioni artistiche del suo tempo; in particolare, l'"ironia" dell'arte romantica, con il suo carattere marcatamente soggettivistico, testimonierebbe di un divenire problematica dell'arte a sé stessa, e di un diventare quindi l'arte oggetto di riflessione, in primo luogo da parte degli artisti stessi⁵.

In effetti, la storia dell'arte degli ultimi due secoli sembra dare ragione a Hegel su questo punto: molti artisti dell'età contemporanea, e specialmente nel Novecento, hanno infatti affiancato alla loro produzione artistica una importante riflessione teorica su di essa, riflessione che spesso si è tradotta in scritti di fondamentale importanza per comprendere la poetica del loro autore e il significato delle sue stesse opere d'arte. Ciò sembra valere anche per la musica⁶: da Beethoven e Schumann, attivo anche come critico musicale, passando per Schönberg e Stravinskij fino a Boulez e Cage (per fare solo qualche nome), sono

² Riguardo alla filosofia intesa come "scienza", "sapere effettivo", il testo di riferimento è, chiaramente, in particolare la Prefazione della *Fenomenologia dello Spirito*.

³ Scrive Hegel: «Infatti nell'arte abbiamo a che fare non con un congegno semplicemente piacevole o utile, bensì [...] con la presenza e la conciliazione dell'assoluto nel sensibile e nell'apparente, con uno svolgimento della verità». Cfr. G.W.F. Hegel, *Estetica*, a cura di Nicolao Merker, Feltrinelli, Milano 1978, p. 1637.

⁴ *Ivi*, pp. 16-18.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 17; sul significato del soggettivismo romantico cfr. *ivi*, pp. 796-798.

⁶ Lo rileva anche Enrico Fubini che scrive, in particolare in riferimento alle avanguardie musicali della seconda metà del Novecento: «molti musicisti dell'avanguardia sono anche un po' filosofi, e amano riflettere sulla loro produzione; anzi spesso sembra che la loro opera di musicista sorga su di un terreno di polemica estetica come dimostrazione di certi assunti teorici»; cfr. Enrico Fubini, *L'estetica musicale dal Settecento a oggi*, Einaudi, Torino 2001⁴, p. 341.

molti i musicisti importanti che hanno lasciato scritti in cui riflettono sul senso del loro stesso fare artistico; un fare artistico che appare ora assai più problematico di quanto non lo fosse in passato, quando l'artista operava all'interno di una tradizione che, per quanto potesse venire rinnovata e declinata secondo istanze originali, perlopiù non veniva radicalmente messa in discussione, e la figura dell'artista era per certi versi assimilabile a quella di un artigiano.

Se quindi la "fenomenologia" hegeliana dell'arte contemporanea a partire dal romanticismo sembra assai valida e per certi versi quasi "profetica", il passaggio ulteriore consiste nel chiedersi come si debba interpretare il "fenomeno" in questione, ovvero la crescente problematicità del fare artistico nella contemporaneità. Si è già accennato all'interpretazione hegeliana: per Hegel tale problematicità indica che la verità espressa nell'arte è destinata per così dire a "trapassare" nel sapere concettuale. Tuttavia, come è noto, molti filosofi dopo Hegel si sono mossi in un orizzonte di pensiero diverso, se non proprio opposto, rispetto a quello del sistema hegeliano, secondo modalità tra loro diverse e più o meno polemiche nei confronti dell'idealismo del filosofo tedesco. Non stupisce quindi che, mutando la concezione di che cosa sia la filosofia stessa e la sua portata veritativa, anche in merito al problema del rapporto tra arte e filosofia vi siano state proposte teoriche che, pur riconoscendo l'importanza decisiva dell'*Estetica* hegeliana, se ne discostano nel ritenere che l'arte manifesti un contenuto veritativo non riducibile al *Begriff* hegeliano, e che quindi l'arte conservi ancora un carattere di "essenzialità" e "necessità" su cui la filosofia deve tornare a interrogarsi. Emblematica a tal proposito è la riflessione di Heidegger, alla quale Mathieu fa a più riprese riferimento, e secondo la quale l'essenza dell'arte consiste nel «porsi in opera della verità dell'ente»⁷; tale valorizzazione del fare artistico si traduce poi, come è noto, in un confronto assiduo di Heidegger con poeti come Rilke, Trakl e soprattutto Hölderlin: la forma d'arte privilegiata in Heidegger è infatti la poesia (*Dichtung*), laddove invece in Mathieu è appunto la musica.

Le domande che guidano la trattazione della tesi di laurea sono quindi le seguenti: quale rapporto Mathieu instaura tra arte e filosofia, e più in particolare tra musica e filosofia? Perché la musica riveste nella prospettiva di Mathieu un ruolo privilegiato rispetto alle altre arti?

Link al testo: mimesisjournals.com/ojs/index.php/oi-dialogoi/article/view/3691

⁷ Cfr. Martin Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, in *Sentieri interrotti*, trad. it di Pietro Chiodi, "La Nuova Italia" Editrice, Firenze 1968, pp. 3-69, qui p. 21. A p. 63 Heidegger afferma che l'*Estetica* hegeliana costituisce la «meditazione più vasta – perché pensata in base alla metafisica – che l'Occidente possiede intorno all'essenza dell'arte».